

I DUE FERTILIZZANTI DELLA DIDATTICA

1. Fuoco di paglia?

Per capire le speranze suscitate dalla comparsa di Marco de Natale, bisogna far mente al letargo in cui ancora languiva la didattica musicale alla fine degli anni Sessanta; non solo nella scuola dell'obbligo ma ancora più nell'istruzione avanzata. Il nostro convegno aveva messo in luce l'esistenza di risorse vivaci, creative, presso gli insegnanti medi.

Il rischio però era che ognuna si esaurisse nell'invenzione del momento, accesa e spenta come un fuoco di paglia. Occorreva attivare un fuoco continuo, una fucina. Non sarebbe bastato trovarci insieme ogni tanto a raccontarci le belle cose di cui eravamo stati capaci: anche la SIEM si sarebbe spenta dopo le prime vampe. Occorreva creare alla didattica una base inedita; dissodare il terreno da cui traeva alimento, perché potesse piantare solide radici e svilupparsi in modo rigoglioso. Il primo fertilizzante di cui il nostro terreno aveva bisogno era lo studio delle tematiche di fondo dell'educazione musicale: pedagogiche, sociologiche, psicologiche, metodologiche e via continuando. La semplice esistenza di esuberanti riviste come il *Journal of Research in Music Education* o il *Council for Research in Music Education* era lì a mostrare l'infantile arretratezza delle nostre istituzioni. Avrebbe potuto la SIEM piantare qualche germoglio, nel deserto delle nostre istituzioni?

2. Ricerca: un sogno nel cassetto

Era un sogno, che in quella frenetica estate 1969 sembrava potersi avverare. Tiro fuori dal mio cilindro il pretenzioso e altisonante progetto di un *Corso d'Introduzione alla Ricerca Scientifica nell'Educazione Musicale*. L'avevo elaborato in parte su modelli che mi ero fatto venire da lontano, primo fra tutti da un luminare della ricerca negli USA, James Carlsen; e poi da Kurt Erich Eicke, che proprio in quei giorni pubblicava notizie mirabolanti sulle iniziative di ricerca in Germania (insolente guru: non dimenticherò la risata irriverente che mi rovescherà sul muso quando m'incontrerà l'anno dopo: si aspettava mi disse un vegliardo canuto e cruscante, e invece si trovava davanti un inattendibile pivello. Povero Eicke: verrà a trovarmi a casa qualche anno dopo, e di lì a poco sarebbe trapassato, prematuramente, anche lui).

Pronto il progetto, occorre ora trovare l'istituzione che se ne può far carico. Eccola, è un'organizzazione stagionata, non lattante come la SIEM: OPPI (Opera Preparazione Professionale Insegnante), la cui responsabile, professoressa Dassori, si è congratulata per la nascita della SIEM e

si dà disposta a chiedere l'autorizzazione (e il finanziamento!) al Ministero. Ora servono i docenti. Quando si parla di ricerca, le porte a cui bussare sono quelle dell'Università. I primi a essere abordati sono due nomi già incontrati in questa storia: Aldo Agazzi, l'autorevole pedagogista dell'Università Cattolica, sensibile alla musica quanto le sue illustri ave; e Alessandro Marco Maderna, che aveva prodotto pochi anni prima, presso l'Università Statale cui era aggregato, un suo Contributo allo studio degli interessi musicali nell'età scolastica. Saranno loro a consigliare gli altri possibili docenti.

Mica nomi da poco: universitari come Mario Mencarelli e Luciano Pazzaglia, Carlo Perucci e Antonietta Aveni Carucci, Norberto Galli e Gaudenzio Norbis; un direttore didattico che frequenterà a lungo la SIEM, Cesare Scurati; e poi un paio di *outsider* che mi ero permesso di suggerire: quel Tullio Savidi cui era sorprendentemente sbucato, come Minerva dalla testa di Giove, il volumetto provocatorio Educazione e musica; ed Emma Pampiglione Bassi, anziana sì ma ancora in grado di rinnovare i fasti didattici della più celebre sorella Laura.

Direttore sarà Aldo Agazzi. Coordinatore... Carlo Delfrati (come negare che in tutto quell'affaccendarmi intorno al progetto di ricerca non ci fosse anche il mio sogno di trovare una gratificazione personale?). Trecentocinquantaquattro le ore d'insegnamento previste. Destinatari i docenti di Educazione musicale interessati alla "ricerca intorno ai problemi dell'educazione musicale", come stava scolpito nello statuto della SIEM. Costo dell'operazione: 1.969.000 lire (1.017euro): non molto, tutto sommato. Il progetto viaggia a vele spiegate verso Trastevere.

3. Profeti disarmati

Sta viaggiando ancora, disperso oltre le Colonne d'Ercole del bel viale romano. Recitato il *requiem* alla memoria dell'esimio Scomparso, si penserà negli anni a venire ad altre soluzioni, e credo che questa resti una delle glorie di cui la SIEM debba maggiormente andar fiera: i soci più giovani conoscono il corso estivo dedicato proprio alla ricerca; la pubblicazione dei Quaderni di Ricerca; o l'importante convegno nazionale del 2000. Quello a cui allora si aspirava era la luna nel pozzo: era il miraggio di una risposta istituzionale alla pretesa di una casa stabile per la ricerca (in anni più recenti scoprirò che qualcosa di simile, almeno nelle intenzioni, l'aveva concepito un nostro illustre antenato: Ermenegildo Paccagnella, nel 1932!).

Solo una disarmante ingenuità poteva immaginare una soluzione radicale quale i maggiorenti della nostra scuola non hanno ancor oggi saputo allestire, almeno nei termini di strutture stabili e garantite. Ancora oggi chi lavora per promuovere la ricerca (non solo nella nostra disciplina; e certo non solo da parte della SIEM: basti pensare al Centro di Fiesole, che s'intitola proprio alla Ricerca e alla Sperimentazione) può contare solo su occasioni, più o meno felici, in un clima di cronica precarietà. Davanti a un traguardo così ambizioso, la SIEM era come la formica davanti al Monte Bianco. Solo una diversa politica della scuola, solo lo Stato, poteva farsi carico di istituzionalizzare la ricerca. Che la SIEM non alzasse troppo le ali! Per quanto spiacevole e deludente potesse risultare il ripiegamento, la nostra associazione doveva accontentarsi, oltre che di qualche timida iniziativa d'assaggio, di continuare a sventolare la bandiera della ricerca davanti alle menti dei responsabili della scuola.

In uno scrittarello ormai parlato, mi figuravo tre categorie di competenze, tre "motori" da attivare per avere una scuola soddisfacente e gratificante; e ponevo la ricerca come la "fonte energetica" indispensabile per muoverli. Ma certo non poteva essere la SIEM ad assumere

un'incombenza del genere. «Le idee hanno potere contrattuale?» protesterà un giorno dalle colonne di Musica Domani il suo direttore. No, non ce l'hanno. Chi le professa nel privato di un'associazione resta un profeta disarmato.

4. *Il Centro documentario e bibliografico*

Questa l'invalidabile barriera del 1969. Che le associazioni possano alzare le pretese, e ottenere l'assunzione di maggiori responsabilità istituzionali, questo è un obiettivo (forse) realistico dell'oggi. Allora era utopia.

Nemmeno un'iniziativa di carattere tutto sommato più modesto si sarebbe portata a termine allora: la creazione di un Centro Documentario e Bibliografico per l'Educazione Musicale. Come si può promuovere la ricerca se non si dispone di adeguati strumenti bibliografici?

Nel Centro facciamo confluire i pochi materiali che cominciano ad arrivarci, qualche libro, numeri di rivista, sporadici sussidi. Ma soprattutto li chiediamo alle case produttrici: meglio se ce li regalano, almeno quelli italiani s'intende, se no cerchiamo chi ci finanzia l'acquisto. E che ci metta a disposizione un luogo per raccogliarli.

Tra i rari documenti sopravvissuti della SIEM conservo una lettera di Aldo Agazzi del 22 agosto 1969: «Mi sembra molto valida l'idea del Centro documentario e bibliografico per l'educazione musicale (non escluderei la possibilità, dopo aver parlato con Lei per le precisazioni del caso, di istituirlo presso il nostro *Istituto di Pedagogia*, con possibilità di tenervi seminari)». Tutto purtroppo finisce lì. Torno alla carica l'anno dopo, presso il Conservatorio di Parma in cui insegno dal novembre del 1969. Stavolta la cosa prende piede, presso la locale Biblioteca Palatina, grazie alla disponibilità del direttore, Marcello Pavarani. Carla Canedi comincia a mandare le prime lettere agli editori; ma per seguire l'iniziativa occorre qualcuno che stia sul posto. Lo farà una delle prime allieve del corso di Didattica, la dolce e solerte Naide Barsottini.

Centocinquanta sono i libri che le case ci mandano gratuitamente. La Biblioteca acquista un primo blocco di testi stranieri. Ma scrivere, catalogare, seguire il prestito...non è una cosa che si può fare se non è istituzionalizzata. E neanche stavolta si riesce ad andare più in là delle buone intenzioni. A raccogliere il testimone sarà dieci anni dopo il Centro di Fiesole, un luogo da allora obbligato per chi conduce ricerca sulla didattica musicale.

5. *Mausolei e pellegrinaggi*

Il grado di una civiltà si misura dalla sua memoria storica. Anche la maturità della didattica musicale si misura dalla sua capacità di far tesoro dei contributi del passato: per far rifiorire ciò che ancora il passato contiene di vivo e fruttuoso, o per evitare di ripetere i suoi errori. Gli eroi della storia servono da ammaestramento. E anche la didattica ha i suoi eroi. Io sognavo per loro un mausoleo. Un luogo in cui tenere viva la conoscenza del contributo recato alla nostra professione dalle menti illuminate che ci hanno preceduto. In altri paesi qualcosa del genere si faceva. Ginevra aveva dedicato un Istituto alla didattica di Jaques-Dalcroze, Parigi a Martenot, Salisburgo a Orff, addirittura un'intera nazione, la Repubblica d'Ungheria, a Kodaly. Cose che trapelavano anche da noi. Ma in fondo quelle erano soprattutto centrali promozionali, efficienti e lodevolissime agenzie cultural-commerciali. Il mio mausoleo doveva essere un centro ecumenico,

dove fossero superate e conciliate le divisioni fra le confessioni didattiche. Ancora una volta, un centro critico, di studio e ricerca.

Forse questa luna si può tirar fuori dal pozzo, e cominciare ad appendere nei tazebao della SIEM. La cosa m'intriga non poco, ma per accenderla adesso è indispensabile qualcuno che se ne faccia carico, occorre un Ministro del Mausoleo e dei Pellegrinaggi. I pellegrinaggi servono per scovare i cimeli da esporre nel mausoleo. Se gli eroi sono defunti, i cimeli si trovano solo nelle biblioteche e negli archivi. Ma se sono ancora vivi, perché non andare a raccogliere la loro voce? Chissà quante cose hanno da raccontarci e da mostrarci.

Quell'anno purtroppo un dicastero così impegnativo la SIEM non riesce a coprirlo. E neppure negli anni successivi. Ma qualche pellegrinaggio si può cominciare a intraprendere. Dagli *acta sanctorum* del mio schedario (conservo ancora le settemila schede compilate a mano; oggi basterebbe un paio di gite turistiche su internet, o poco più) tiro fuori una lista di vecchie glorie ancora vive, da visitare prima che sia troppo tardi: per ricostruire e rendere nota la loro storia, i loro successi, ma soprattutto per capire come mai i loro successi si siano consumati come fuochi di paglia.

6. Vecchie glorie

Le schede più numerose riguardano Ermenegildo Paccagnella: chissà se è ancora vivo. Sì che lo era, e viveva a Roma; e invece lasciammo che il Padreterno lo sottraesse prima del tempo alla nostra intervista.

Cominciamo da chi sta più vicino. Elisabetta Oddone vive a due passi dalla mia ex scuola media. Di questa brava cantante conosco il volume *La musica infantile europea* e la raccolta *Canzoniere popolare italiano*, so che si era fatta promotrice di innumerevoli iniziative per la diffusione della cultura musicale, popolare e non. Sua era la *Fa-Mi* (o F.A.M.I., ossia Federazione Audizioni Musicali Infantili), dedicata ai concerti per i ragazzi. Sua la *Cantum Aedes* (la "Casa dei Canti", modellata sulla francese *Maison du Lied*). Perché è finito tutto? Perché iniziative così meritorie sono cancellate persino dalla memoria?

A casa sua ci vado con Carla Canedi. Ricordo poco di quello che ci raccontò e che ci mostrò. Sono scomparsi anche quegli appunti. Ricordo solo le pareti della sua elegante dimora ai Giardini della Guastalla, gremite delle fotografie delle sue glorie. Ma soprattutto ricordo l'emozione che provammo, davanti a quella luminosa nonnina, ancora così innamorata dei suoi bimbi di un tempo, i suoi antichi canterini. La tappa successiva è Bologna, dove vive un'altra nonnina che sono curioso di incontrare, Edvige Calza, una didatta del pianoforte di cui avrei voluto portare allo scoperto i nascosti segreti: chissà che vi si trovi qualche alternativa per i colleghi che ancora martirizzano gli allievi con l'Hanon. Troppa acqua è fluita sui ricordi, perché possa dire se la curiosità fu soddisfatta. Oggi la didattica dello strumento gode di ben altra attenzione dentro la SIEM: intervistare Edvige Calza allora voleva essere anche un modo di riaffermare la stretta sinergia fra i diversi territori della didattica musicale.

Con una terza eroina della didattica musicale riusciremo a fare qualcosa di più che un'occasionale intervista: a Emma Pampiglione Bassi dedicheremo una sessione del nostro secondo Convegno.

7. *Il secondo fertilizzante*

Ma la ricerca sulle tematiche dell'insegnamento è solo uno dei fertilizzanti necessari alla crescita della didattica, come disciplina di studio e come prassi quotidiana. Un altro ne esiste, peculiare della nostra disciplina: un fertilizzante da iniettare stavolta nella riflessione sulla musica, nella musicologia in senso lato, sistematica o storica che sia.

La musicologia era stretta allora tra Scilla e Cariddi: tra l'enfasi dei letterati, il cui chiacchiericcio vagava intorno alla musica senza mai aver l'aria di afferrarla (che frustrazione, nelle mie prime letture studentesche, imbattemi negli "studi" di Mario Rinaldi e Luigi Ronga, di Alfredo Parente e Guido Pannain), e la pedanteria dei teorici e dei filologi, con i loro libri contabili e le loro catalogazioni.

La musica è vita, è pensiero, è umanità di affetti; è cultura, è società, è civiltà... e tutto questo le è reso possibile dal fatto di essere un sistema linguistico altamente organizzato. Se la riflessione sulla musica non ne tiene conto, se non ti introduce e non ti guida nell'eden meraviglioso che ogni opera spalanca ai tuoi orecchi, se non ti fa prendere in mano gli strumenti e gli ingranaggi del suo stesso funzionamento, come è possibile che maturi una coscienza avanzata di ciò che la musica rappresenta per l'umanità? Come poter convincere l'opinione pubblica, il legislatore, l'amministratore, il genitore, che la musica è un'esperienza primaria, imprescindibile nell'educazione di ogni cittadino? E alla fine, come allestire una didattica che sia all'altezza del compito? I destini della didattica non sono separabili da quelli della musicologia: il loro rapporto è un po' quello del cliente verso il fornitore; oppure, con tutti i limiti della similitudine, è quello dell'industria leggera (la didattica) che trasforma in oggetti godibili i blocchi pesanti del musicologo: se questo fornisce alla prima lingotti scadenti e inutilizzabili, l'insegnamento della musica è condannato a operare con arnesi malridotti e in fin dei conti rovinosi.

Un'unica filiera rende solidali i processi a monte con quelli a valle. Si sente spesso il docente di Conservatorio lamentare la "povertà" di quella base che dovrebbe fornirgli la materia prima, il giovane talento. Si riflette meno di solito sulle responsabilità inverse, dell'istruzione superiore nei confronti di quella primaria. Basti la considerazione che è nel Conservatorio (e, in numeri più modesti, nelle Università) che si formano, direttamente o indirettamente, i docenti della scuola di base. È nel Conservatorio che si elaborano i contenuti e le strategie didattiche che verranno poi trasferite nella scuola di tutti. L'esperienza musicale che compie il bimbo della scuola materna è la lontana applicazione del modo in cui la musica è vissuta nella scuola superiore di composizione, di strumento, di storia...

8. *L'arma segreta*

Proprio le vicende storiche della didattica sono la dimostrazione di quanto poco soddisfacenti fossero i prodotti della riflessione musicologica. E naturalmente a loro volte insufficienze di questa sono alimentate dalla povertà di quella: un circolo vizioso, una disfunzione organica. Senza una musicologia rigogliosa di frutti, il nostro terreno avrebbe perciò continuato a rimanere arido; i suoi risultati effimeri.

Quando all'uscio della SIEM si presenta Marco de Natale, è come se nella nostra arena irrompesse il Cavaliere Nero, il paladino che già aveva brandito una sua arma segreta nei rari tornei congressuali e nelle ancor più rare occasioni pubblicistiche disponibili alla musicologia del tempo. L'arma segreta, il fertilizzante della musicologia, che avrebbe potuto dare robustezza anche alla strategia della SIEM, era l'Analisi: una parola vecchia, che de Natale riempiva di contenuti straripanti, affollati con i nomi di armigeri illustri, attivi al di là delle Alpi, Ernst Kurth e Dieter de la Motte, Hans Mersmann e Carl Dahlhaus e tanti altri. La nostra didattica soffriva di anoressia. Quegli studi le potevano fornire le sostanze nutritive necessarie alla sua crescita.

La sera del 15 settembre 1969 la comparsa inattesa di Marco de Natale sembra a me come una bussola per la lunga marcia della SIEM. Non c'è dubbio: una delle prossime missioni sarà conquistarlo alla causa della nostra associazione.